

**L'intervista**

**La prof Amaturò  
 «La crisi di Napoli  
 non è colpa  
 della borghesia»**



L'ex preside di Sociologia  
 «Giovani in fuga, avanza  
 la cultura delle friggitorie  
 e così si perde due volte»

**Ugo Cundari**

«Non sono tra chi dà alla borghesia le colpe di un presunto arretramento sociale della città. Oggi c'è un clima più responsabile e nuove microimprese», dice la sociologa Amaturò che però avverte: giovani in fuga, avanza la cultura delle friggitorie». *A pag. 29*

**Ugo Cundari**

Libri, cinema, musica, teatro, documentari e fiction, al centro c'è sempre di più Napoli, che sia quella dell'Amica geniale o di Gomorra, del buon prete di periferia o dell'eterno disoccupato. In questa rappresentazione incessante, perdente quando vuole essere esaustiva, incompleta quando ammette di essere provvisoria, è in uscita il saggio *Napoli. Persone, spazi e pratiche di innovazione* (Rubbettino, pagine 135, 14 euro), a cura delle sociologhe Enrica Amaturò e Anna Maria Zaccaria. La Amaturò, attenta nel rilevare le sfumature di ogni minimo cambiamento nel tessuto sociale e civile della città, scrive: «La chiave scelta per questo volume è quella della contraddizione. A Napoli il centro storico convive con i grattacieli del centro direzionale, la forza culturale e scientifica delle cinque università cittadine con i dati sconfortanti sull'abbandono scolastico, le punte di eccellenza in settori come l'aerospazio con la grave situazione di disoccupazione».



**VANNO VIA DAL TERRITORIO SOPRATTUTTO I GIOVANI, COSÌ PERDIAMO DUE VOLTE INTANTO QUI SI DIFFONDE IL FOLKLORE STEREOTIPATO CON PIZZERIE E FRIGGITORIE**



**IL MALE È SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI MA ANCHE LA NARRAZIONE NEGATIVA DI «GOMORRA» HA CONTRIBUTITO AL RECORD DI TURISTI**



L'intervista **Enrica Amaturò**

**«Città in crisi, ma la colpa non è della borghesia»**

►L'ex preside di Sociologia avverte: «Napoli si è svuotata e fa meno figli» ►«La classe dirigente oggi appare più responsabile: nate nuove imprese»

**Professoressa Amaturò, come è cambiata Napoli negli ultimi trent'anni?**

«Si è svuotata, è invecchiata, fa meno figli. Dal 2010 la popolazione cittadina è scesa sotto il milione, con un calo costante, fino ad arrivare agli attuali 981.374 abitanti. I napoletani, anche se meno della media nazionale, stanno invecchiando. Diminuisce la quota di persone di età infantile e giovanile. Gli ultimi dati confermano anche che Napoli non è più la roccaforte della fecondità».

**Aumentano i napoletani che emigrano.**

«Ad andare via sono i giovani,

come già successo in altri momenti storici, ma rispetto al passato sono preparati e hanno un bagaglio culturale e scientifico più solido. Così Napoli perde due volte, forze giovani e l'investimento che le istituzioni hanno fatto su di loro, che rende altrove».

**Tra i tanti colpevoli di questo impoverimento c'è, come sempre, la borghesia?**

«Non sono tra quelli che danno alla nostra borghesia,

cosiddetta "immobile e attenta solo all'arricchimento", le colpe maggiori di un presunto arretramento sociale della città. Oggi se da un lato ci sono disoccupazione ed emigrazione, dall'altro c'è la borghesia napoletana che sta dando segnali di presenza e di impegno. A dimostrazione di un nuovo clima più responsabile c'è una grossa ripresa della microimprenditorialità».

**Qualche esempio?**

«La Zaccaria scrive del risveglio dei Decumani: "Qui cresce la componente scolarizzata e aumenta la presenza di laureati e diplomati. Il tessuto sociale si riarticola, un mescolio di attività anima le strade, le imprese commerciali rifioriscono, maturano pratiche spontanee di rigenerazione urbana, si vedono flussi continui di turisti". Discorso simile vale per i Quartieri Spagnoli».

**Perché?**

«Come scrive Marcello Anselmo, si è diffuso un uso spregiudicato, in senso



commerciale, di elementi del folklore stereotipato di Napoli. «Il risultato è un mélange simbolico di luoghi comuni che spazia dall'estetica di "Gomorra" alla tradizionale maschera di Pulcinella. È in atto una messa in scena di una città inventata fatta di trattorie antiche, friggitorie, rivendite di prodotti tipici e pizzerie diventate gourmet slow food"».

**La città dovrebbe sentirsi mortificata dalla narrazione malvagia a senso unico, gomorrista?**

«Non si può impedire né criticare, perché il male che c'è a Napoli è sotto gli occhi di tutti. Però tra le mille

definizioni della città io scelgo quella dei contrasti, dei poli opposti che si toccano e si condizionano a vicenda. Qui c'è il male e il bene, in forme assolute e annacquate.

L'impennata dei turisti è un fatto evidente, a contribuirvi è stata anche la narrazione cattiva. Gomorra è un prodotto esportato in tutto il mondo. Se il Mezzogiorno sembra essere scomparso dall'agenda politica nazionale, Napoli si impone nell'immaginario collettivo. Poi ci sono altri segnali positivi se vogliamo uscire dalla narrazione».

**Quali?**

«Compagnie low cost che hanno investito in voli diretti. La percezione dell'Italia, e di Napoli in particolare, come zone in cui non c'è la minaccia del terrorismo».

Il libro è scritto a più mani con contributi di Enrica Morlicchio su Scampia, Luciano Braccaccio sulla pluralità dei fenomeni culturali racchiusi nell'etichetta "camorra", Fabio Corbisiero sul Grand Tour ieri oggi e domani, Marcello Anselmo sulla trasformazione dei Quartieri Spagnoli, Lello Savonardo sui cambiamenti dell'immaginario collettivo rispetto alle mille rappresentazioni della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo sviluppo mancato



SOCILOGA Enrica Amaturò, ex preside alla Federico II



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.